IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 114. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 17 Novembre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

DEL SUICIDIO

I.

È il suicidio un abisso senza fondo che l'occhio del pensatore mira atterrito senza saper scrutare.

E troppo spesso si ripete, quasi morbo che abbia scelto a sua preda il corpo malato della società.

Una volta poteva dirsi il privilegiato della miseria ribellantesi a sè medesima, all'ingegno incompreso, schernito, deluso, che contro il proprio fatal destino insorgendo, crede romperne le filesprofondandosi in quel nulla che chiamano morte.

Ma ora e' non cerca più le sue vittime – il suicidio – tra la vagabonda famiglia degli affamati e degli spostati infelici; – ora non v'è casta sociale in cui esso non sia penetrato arbitro e padrone.

Oggi è la giovanetta gentile innanzi alla cui vista dovrebbero arridere le soavi, rosee, inebbrianti lusinghe della gioventù e dell'amore, che stoicamente abbandona ai flutti del mare la esistenza appena isbocciata e già a lei divenuta incresciosa e insopportabil cosa; è l'uomo agiato, saturo di piaceri, di onori, il cui avvenire nè brullo, nè spaventoso si disegna, e per ciò non paventabile, nè temibile, innanzi. Gli è perfino il ministro di qualche religione che bandisce tra i precipui doveri del credente quello di sopportare i mali della vita senza lamento alcuno, felice anzi, il buon Dio, in gran copia gliene riversi in sul capo, come prova di paterno amore – gli è financo esso lui diciamo, che la morte saluta come una cara, vagheggiata liberatrice, e tra le braccia sue volonteroso si affida.

Da cosiffatti esempiogni di palpitanti di desolante attualità, inesorabile emerge tale prova evidente da ischiacciare ogni artifizio di sofista interessato a sostenere, consistere nella fede religiosa l'unico farmaco contro il male del suicidio.

Ma, anzitutto, chi mai può provare con salda certezza che tutti, ineccezionabilmente tutti i suicidi sono atei?

Il fuggire da un male (la vita) poichè a quel male non vi si può contrapporre nulla che la morte, non potrebbe significare forsanco la speranza di qualche altra esistenza non peggiore della presente, a cui si rinunzia?

Shakespeare, il maggiore, l'insuperabile rivelatore dei misteri del cuore umano, egli stesso, non fu testimonio mai, e nulla, neppure un lembo potè afferrare di quell'intimo, profondo, tempestoso dramma che si agita e svolge per entro il cervello di colui che sta per eseguire contro sè stesso la sentenza fatale.

No, l'idea di trovare nella morte l'annientamento tutto intero dell'*io, non sempre* è la forza predominante che risolve il suicida a disfarsi della vita.

A noi sembra ciò ben più temerario concetto l'ammettere che il negare.

Molteplici piuttosto sono le cause determinanti il suicidio, e delle quali la maggiore forse fra tutte, quella che non può essere se non istudiata dalla scienza del cosidetto *alienismo*.

Infatti, intorno ad essa causa risolvente l'atto devono raggrupparsi tali e tante circostanze non solo psichiche, ma fisiche, che noi profani affatto delle mediche discipline non possiamo, o meglio, non *sentiamo* che di intuire.

Questo solo asserendo, crediamo di essere nel vero, che alla scienza è dato ogni dì più largo campo di ricerche e di scoperte in tutto quello che riguarda l'uomo e i fenomeni a cui va soggetto, materiali o spirituali che sieno, dalla culla alla tomba.

M. S

APPUNTI E RIFORME GIUDIZIARIE

a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia.

I. (*Seguito*)

Prima di tutto osservo che già è inutile dissimulare che noi già troppo copiammo in male dalla Francia, e che quindi potremmo oggi rettificare ed aggiustare le nostre leggi togliendo a guida regolamenti anche di altri stranieri, senza che perciò l'accusa prendesse maggiore o nuova consistenza.

Eppoi il decoro e la dignità nazionale non risiedono in un malsentito orgoglio specialmente quando il copiare dal di fuori è evidentemente utile ed attuabile senza sconvolgimenti dell'ordine e dell'andamento generale dei nostri regolamenti e delle nostre leggi. Sarebbe una superbia proprio fuori di luogo; e si finirebbe coll'addottare il male per pura questione politica, anche laddove la politica dovrebbe starci le mille miglia lontana.

Ciò, mi pare, sarebbe anzi liberale, dignitoso, vantaggioso; ed il legislatore, ricordandosi di tutto ciò e che la scienza è cosmopolita, ha già dimostrato di ritenerlo specialmente nell'ultima riforma del codice di commercio, e più specialmente ancora per quanto ha riguardo alla legge di cambio.

3. Perchè un sistema di procedura possa dirsi lodabile, oltrecchè all'assenza di inciampi, di troppe formalità, bisogna che risponda anche alla prestezza dei giudizi nel vero senso della parola.

Ognuno che intenta una causa, desidera vederne l'esito al più presto possibile; e, qualche volta anzi la lunghezza della procedura, oltrechè produrre spese non poche, conduce ad una perdita di tempo che può riescire fatale.

Quindi, senza scosse nel sistema generale del nostro codice, potrebbero introdursi certi immegliamenti atti a rendere più presto e meno dispendioso il giudizio.

Potrei dire di moltissime cause che inceppano e prolungano di troppo una lite; ma mi limito ad accennarne qualcuna per puro esempio.

a) Certi termini per ricorrere contro le sentenze potrebbero abbreviarsi.

Diffatti che bisogno c'è di sessanta o di settanta giorni per ricorrere alla Corte d'Appello o di Cassazione? Ridotti alla metà, sarebbero sufficienti; e così pure sarebbe sufficiente il termine di quindici giorni per appellare dalle sentenze dei pretori. E specialmente se si addottasse il sistema del *protocollo*.

b) Potrebbero modificarsi certi articoli riguardanti l'istituto della prova testimoniale.

Gli articoli 233 e 234 del cod. di proc. civ. sono superfluità; e comminando essi la pena di nullità contro gli atti fatti fuori dei termini ivi indicati, sono pericolosissimi.

A risparmio di spese, con maggior speditezza e con meno tremerella per una possibile nullità, il nome e cognome e le altre generalità dei testimoni potrebbero indicarsi nel corso della discussione della causa, ed il giudice li riporterebbe nella sentenza che ammette la prova; così pure in questa sentenza potrebbero fissarsi addirittura il giorno e l'ora in cui sarebbe ad eseguirsi la prova medesima.

Con la sola notificazione della sentenza si sarebbe a tutto provvisto, e la *parte*, più tranquilla sul regolare corso della lite, sarebbe più contenta risparmiando i danari che oggi occorrono sia per ottenere l'ordinanza che fissa il giorno dell'esame; sia per fare all'avversario notificare tanto questa ordinanza, quanto il nome dei testi da assumersi, i quali poi, previo deposito delle spese e diritti, potrebbero citarsi addirittura dal cancelliere, come si fa nelle cause penali.

E questo sistema mi parebbe anzi più razionale nel senso, che l'ammissibilità o meno dei testi potrebbe più convenientemente e con miglior lena, discutersi assieme al merito; e con la sentenza stessa che ammette la prova, potrebbesi provvedere sulle eccezioni contro i testi proposte.

c) Nelle sentenze di condanna a pagamento di somme non è prescritto che sia indicato il termine in cui il condannato dovrà pagare. Per cui dopo decorso il termine, che già dissi troppo lungo, per l'appello, devesi fare al debitore precetto di ottemperare alla sentenza stessa. Ora, di questo processo potrebbe farsi a meno, tanto a risparmio di spesa quanto di tempo. Se la sentenza portasse che il pagamento deve farsi entro un breve e determinato tempo, ciò potrebbe servire non solo come termine d'appello, ma anche quale ingiunzione a soddisfare entro quel termine il debito. Scorso il qual tempo, la sentenza passerebbe in giudicato; ed il creditore, senza altri atti inutili e dispendiosi potrebbe procedere alla esecuzione. Le sentenze, a tal uopo, dovrebbero rendersi esecutive fino dalla loro prima spedizione, con o senza formula del cancelliere.

d) Così p. es. anche nelle sentenze che autorizzano la vendita di immobili, potrebbesi addirittura fissare il giorno dell'incanto, senza bisogno di far sostenere alle parti una spesa per ottenere dal presidente successiva ordinanza che stabilisca quel giorno. Colla notifica della sentenza, la parte esecutata verrebbe a conoscere anche la data in cui la vendita si eseguirebbe.

E così di tanti altri casi in cui il tempo e le spese potrebbero minorarsi. Mi basta però l'accenno fatto per provare che il mio asserto non è parto di immaginazione, ma l'effetto d'una triste verità.

4. Ed il laberinto delle *nullità* di cui va piena la nostra procedura? La sostanza è sacrificata alla forma; il rito uccide il diritto. È ciò una verità indiscutibile.

Un povero procuratore deve occupare maggior tempo nel curare le moltissime forme degli atti, di quello che a studiare il merito delle causa ed a dettarne le scritture. Ei si vede pendere continuamente sul capo la spada di Damocle che uno od altro degli articoli della procedura, trasformati in tiranni, aspettano il momento di lasciarla cadere.

Se io volessi percorrere tutta questa strada irta di spine, e se mi mettessi in capo di segnalare tutte le grosse e piccole magagne che alla legge ne derivono in causa delle troppo spesse *nullità*, ed i danni che perciò possono risentire quelli che alla legge ricorrono, farei lungo e nojoso ed aspro viaggio. E per persuadersene basta avere anche per poco esercitato l'avvocatura, o l'altro al pari nobile e delicato ufficio di giudicare del mio e del tuo.

I *casi di nullità* s'incontrano sin dalle prime nel codice di proc. civ., e cioè nelle disposizioni che concernono i giudizi arbitrali; e vanno via con lena maggiore, ingrandendo, ingagliardendo fino alla fine ove trattasi della vendita di beni dei minori.

Queste prescrizioni rendono uggiosa la trattazione degli affari; il procuratore diventa una macchina, però una macchina responsabile.

Veda quindi, Eccellenza, di fare in modo che l'ingranaggio della procedura sia più scorrevole; e per quanto è possibile, anche il rito segua le idee civili moderne, je da retrogrado tiranno si muti in liberale e progressista.

(Continua). Avv. Cesare.

COSA FECE IL PAPATO

I.

Parlerò sulla sconfinata potestà in cui ascese servendosi della religione, e come gli scismi avvenuti, e le separazioni della Germania, dell'Inghilterra, della Russia, non furono che conseguenze legittime dei mali semi sparsi dal Papato, in danno della moralità e del buon ordine nei governi.

Sino a che i Papi, come già dissi nelle passate note, osservarono strettamente il codice di Cristo, non si curarono delle cose temporali; non si lasciarono trascinare nè dall'ambizione nè dall'egoismo basso e vizioso degli uomini, non ambirono ricchezze nè si diedero a maneggi ed ai raggiri sia per giungere ad una carica, sia per ottenere un titolo, sia per carpire un lascito, sia per avere la protezione ora dei Potenti, ora dei Popoli, per servirsene alle mire proprie, e non incominciare a comparire in pubblico con eleganti cocchi, attorniati da livree con abiti gallonati, e padroni dei migliori palazzi, e serviti da una miriade di servi, e protettori di concubine; la religione fioriva, e il Papato otteneva quel dovuto rispetto che si meritava per il bene d'una istituzione giovevolissima alle leggi civili e alla pace cittadina: ma dacchè *Esso* ed il basso servizio si allontanarono da tale condotta voluta e predicata sempre dal Gran Riformatore della legge Ebraica, G. Cristo; la Tiara diventò sete di dominazione, l'Italiana, i Popoli, la Religione furono sempre rovinati dai Papi, e dai tristi ed imbecilli che li attorniavano, facendo loro commettere quei delitti che lo storia registra dolorosamente.

L'epoca prima in cui i Papi si mostrarono più avidi del temporale che dello spirituale, in cui dimentichi delle leggi di umanità, di umiliazione e di annegazione, incominciarono ad insolentire ed a far spargere il sangue dei popoli e rovinare l'Italia, si può derivar da Gregorio III. che rubò beni all'impero e dispose arbitrariamente della corona di Francia. Stefano soddisfece il contratto di Gregorio, e conferì a Carlomagno il titolo d'Imperatore, titolo che fu alla nostra Italia tremendamente fatale!

Chi chiamava in Italia Ottone contro Berengario? I vescovi, gli Arcivescovi di Lombardia e il Papa Giovanni XII. figlio incestuoso ed adultero di Marozia e del papa Sergio. Chi generò quella lotta dei Guelfi e Ghibellini che costò tanto sangue all'Italia? Giovanni XII. — Chi fu più avido di deporre Papi ed antipapi? Bonifacio VII che se ne fuggì a Costantinopoli dopo aver saccheggiato e rubato i tesori della Chiesa di S. Pietro. Costui fece abbacinare Giovanni XVI, e chiudere nel castello S. Angelo questo vescovo di Pavia stato eletto papa dal popolo quando egli era fuggito coi tesori presso la corte imperiale di Bisanzio. Questo prete veramente diabolico stette presente al zupplizio dell'infelice suo rivale, ordinando ai suoi sicarii di eseguire la punizione che i tempi orribili dell'epoca superstizione aveano messa in uso a condanna veramente diabolica di chi occupava il potere sacerdotale di Roma. Questo scellerato papa, come dicono gli storici d'allora, Villemont, Bouquet, Prostina, essendo ritornato dopo dieci anni a Roma, fece morire di fame Giovanni XV. dopo avergli strappati gli occhi e reso inetto a poter adempiere al servizio del culto. Tali fatti ci offre la storia di quei tempi e Leone XIII ha il coraggio d'invitare gli scrittori ad esaminare i bei fatti che gli annali e le memorie dei contemporanei ci lasciarono con esecrata ricordanza? — Io potrei fare una lunga serie di orridi fatti che i papi nelle loro brutte vite ci lasciavano a loro condanna; e basta il poco che verrò accennando in questo primo articolo, per riconoscere di quale squisito sentire sia il nostro secolo, che pur ancora non è che all'aurora di quell'avvenire profetizzato dalle anime grandi che diedero la vita pel miglioramento futuro di questo essere che si chiama *uomo*.

In questo articolo ricorderò alcuni per venire quindi a più rilevante sviluppo del *bene* procurato a questa misera Italia, la quale ancora trovasi sotto il formidabile peso della superstizione e non sa ancora emaniciparsi ed essere quella che dovrà essere in avvenire *la civilizzatrice dell'umanità*, rovinata dall'ignoranza e dal fanatismo sacerdotale!

Continuamo a ricordare l'epoca dei Carlovingi e degli Ottoni, che veramente fu l'iniziatrice della nostra servitù la quale potè durare un millenio, e di cui ancor la sètta dei cattivi piange questo grande passato che dovrebbe essere maledetto da ogni anima che sente, e che abbia la religione del cuore in azione verso i suoi simili. A leggere la storia, fa rabbrividire, trovandosi solo il delitto esser in trionfo ed onorato da tutti i popoli d'Europa.

Per citare solo alcuni fatti dirò chi prestò mano alle infamie dell'imperatore Ottone III. Gregorio V. che dava inaudito supplizio a Giovanni XVI. Chi sotto Corrado favorì la guerra civile in Italia? I prelati ed il papa Benedetto IX. che per undici anni scandalizzò con una condotta oltremodo oscena il mondo cristiano, e vendendo come avea comperato a Gregorio VI. il papato! Chi imbrattò di sangue la tiara? Gregorio VI. Chi rovinò più i popoli e l'Italia colla presunzione, coll'ambizione e coll'alterigia? — Gregorio VII, che lasciò scritto *« il Papa è tutto, il mondo è nulla »*; e fece distrugger Roma col ferro e col fuoco dai Normanni. — Chi chiamò Federico Barbarossa a trarre in servitù i Romani, e così cagionare all'Italia ed ai Popoli stragi e rovine? Adriano! Chi si collegò co popoli contro Federico? Alessandro papa

---

APPENDICE

XVI NOVEMBRE MDCCCLXXXIII.

A GIAMBATTISTA CELLA

> « Non è il peggior de' mali
> Alfin questo morir. Ci toglie almeno
> Dal commercio de' rei. »
> Metastasio, *Ezio*, A. III, Sc. I.

Mesto il Novembre cala e seco adduce
gelidi freddi e nuvole di piombo,
e tremano le membra irrigidite:
ma ben ha il core palpiti più forti....
Mesto cala il Novembre e ci ritorna
più cara e benedetta la memoria
di Tita Cella, che un'età mendace
— cupida solo d'inonesti intrighi,
e serva a le voglie di chi può e non deve —
spezzò, fuggendo con un colpo al Nulla.
. . . .
Fu ei ribelle? crudel forse? ingrato?
. . . .
Non è crudel chi fugge crudeltà;
e non è ingrato chi *fra i prodi prode*
l'Eroe de la leggenda ha dichiarato.
Mille volte la morte ne le pugne
vide, affrontò sereno e in sè sicuro.
Parea che un Nume tutelare stesse
sempre da canto a lui. Come Mefisto
parava i colpi a Faust del Valentino,
così la morte col tedesco piombo,
che il petto ricercava a Tita Cella,
fischiava indarno su quel forte e prode
« vota stringendo la terribil ugna.
Qual cittadin, qual figlio, quale amico
perdea la terra che gli diè la vita!
Quanto d'armi valor, quanto consiglio
di patrio affetto eredito Balilla,
e con esso quei giovani che il core
accende il nome de la Patria!
Quanti,
d'amicizia fraterna a lui legati,
spargono fiori e lagrime d'amaro
irrefrenabil pianto su la fossa
che i resti accoglie di un sì caro estinto!
Ma fin che il nome venerato e l'opre
di chi a la patria dedicò sè stesso
saranno; *Cella* con orgoglio giusto
pronunzieremo e ci sarà vessillo
per le lotte future, quando augelli,
più detestati che temuti, il nido
abbandonar di lor rapaci brame
dovranno . . . .
. . . . e quando il sole
raggi più belli inonderà su noi.
. . . .
Vero è . . . . la nostra lagrimosa valle
lascia crescer pusilli e coraggiosi.
Abbiasi Cella il nome di pusillo
e il coraggio lasciamo a que' cotali
che serbano *« gli stomachi profondi
ai patri fichi e alla moralità! »*
Tu intanto vivi, o prode, o grande Cella,
ne la memoria de' tuoi cari e in quella
di coloro che apprezzano virtù.
Il monumento che per te facesti
sfida l'ingiuria degli avversi tempi.
. . . .
Tu intanto vivi
Su la fossa tua
non crescerà la sterile de l'oro
ingorda brama è il successor di Piero
non speri nò da chi il piange estinto
conforto alcuno d'obolo, o parole
che sian pugnal sottile avvelenato
contro la patria nostra.
La tua fossa
rivedranno con pianto e con dolore
quanti l'esempio delle tue virtù
credono sacro e riverito ancora.
Se il dì a le patrie pugne rispuntasse,
non i codardi invocheranno Cella,
ma color che la morte picciol danno
stiman, se ciò a la patria può giovare.

C. F.

Ma e perchè? Perchè Federico favoriva l'emulo di lui Vittorio III. Chi si bruttò di immemorabili violenze e inaugurò il suo pontificato col sacrifizio delle romane libertà, chiamando lo straniero in Italia sebbene con vano tentativo? Innocenzo III. - Chi gettò le fondamenta dell'inquisizione e fu più infame al mondo? Innocenzo III. - Chi scomunicando orgogliosamente Federico II, rovinò e trafisse i popoli fomentando la discordia? Onorio III, e Gregorio IX. - Chi si credette padrone di disporre delle corone e dei popoli non curando nè massacri nè carnificine, nè mezzi i più crudeli? Innocenzo VI. - Chi perseguitò con inaudito accanimento i figli di Federico onde usurparne il regno, non curandosi che le città lombarde perdessero la loro libertà? Alessandro IV, ed Urbano IV. Chi diede specialmente il potere temporale di papi senza il consenso dei popoli? Gli usurpatori francesi e tedeschi vennero in Italia chiamati dai vescovi e dai papi. Carlo di Valois senza i suoi antecessori parlano per me, e Clemente V. coi suoi scandalosi contratti dicono quanto basta onde l'Italia riconosca che dal Papato ebbe tutte le sue sventure.

(Continua).

DALLA LOMBARDIA

Ci scrivono da Milano in data del 14 corr.:

« Dopo un'ardente discussione che durò due intere serate, l'Associazione Progressista Milanese, sopra proposta del comune amico avv. Antonio Galateo, votò jersera il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione Progressista milanese di fronte alla condotta dell'attuale ministero che è la negazione dei principii che condussero al potere la Sinistra parlamentare, e affermando la fede inconcussa nel proprio programma democratico;

« Considerato che il maggiore svolgimento delle istituzioni che sta in fronte dello Statuto sociale, non può a meno che intendersi coordinato col trionfo sincero e progressivo dei principii democratici;

« Che le imprudenti discussioni e le oziose affermazioni, promosse sul principio costituzionale che ci regge, non tendono a questo scopo;

« Che la confusione dei partiti, prodotta col voto del 19 maggio, non ha potuto che portare l'equivoco e la dissoluzione nel partito progressista, raccoltosi intorno alla bandiera spiegata col primo programma di Stradella;

« Che l'isolamento di un partito estremo ma parlamentare, che fu aperto alleato nostro nella rivoluzione del 18 marzo, e la coerente tolleranza delle agitazioni di un partito non parlamentare e nemico implacabile della libertà e del progresso, non possono conciliarsi, nonchè colle tradizioni della democrazia con quelle della Sinistra parlamentare;

« Che la posizione fatta ai partiti politici in Italia, e segnatamente a Milano, consiglia a decidersi, francamente e nettamente, fra l'alleanza di nuovi indugiatori di riforme coi vecchi sostenitori del macinato, e la storica parte liberale che sta assiduamente sulla breccia perchè la nuova Italia proceda senza sosta verso gli ideali civili e politici, la cui realizzazione dev'essere l'effetto di un processo progressivo, ma costante:

« Per tali ragioni, deplora la fatta confusione di partiti politici che non possono schiettamente accordarsi nel vero ed unico interesse del paese;

« Affretta con voti la ripresa dei lavori parlamentari che tendano al raggiungimento delle grandi giustizie politiche, amministrative e sociali universalmente reclamate, affidandosi nella immutata e storica parte liberale della rappresentanza nazionale, perchè vigili ed operi concorde, onde le iniziate riforme procedano senza posa nel senso del pacifico incessante e popolare svolgimento delle istituzioni che ci reggono;

« Dichiarasi francamente avversa ad equivoche alleanze — e nell'orbita sempre della lotta legale — immutabilmente liberale e democratica. »

In questo ordine del giorno è contenuto un intiero programma di fronte all'attuale situazione politica.

Tale programma dimostra come vi sia perfetto accordo fra le associazioni democratiche del Veneto e la Progressista milanese e diametrale opposizione tra questo partito progressista e quello udinese.

Dimostra inoltre come a Milano il campo politico sia nettamente diviso senza timore di equivoci. E con la vita politica milanese in buon punto s'intona quella parlamentare della nazione con la risurrezione compatta, contro la coalizione Depretis, della sinistra storica da lui disertata e capitanata da quegli eminenti uomini parlamentari che sono Cairoli, Crispi, Zanardelli, Nicotera, Baccarini, Doda, Varè. »

N. d. R. Alla Patria del Friuli, alla pupilla dei nostri occhi, dedichiamo con intelletto d'amore il sopra riportato ordine del giorno. Lo mediti, lo studi e versi quattro lagrime sulla iniziata agitazione che ha per motto *finis Depretis*. La *progressista udinese* non havvi pericolo che si faccia autrice di simili deliberazioni; ma, se per caso, un tale ticchio l'assalisse, quale brutto quarto d'ora passerebbe la *Patria*. Noi non possiamo che rallegrarci di questa benefica agitazione *anti-depretina*, contro l'uomo che ha stracciato e calpestato il programma della sinistra storica, e che si dimostrò peggiore dei Cantelli, Lanza, Pironti e compagnia.

CRONACA CITTADINA

Ieri la Rappresentanza della Società dei Reduci si recava al nostro Cimitero Monumentale a deporre una bella corona sulla tomba del *prode fra i prodi* Tita *Cella*; come ebbe a chiamarlo, l'indomani del glorioso fatto d'armi del *Caffaro*, l'immortale Garibaldi.

Società dei Reduci. Si fa vivissima preghiera ai soci che fossero in arretrato d'annualità verso questo Sodalizio a voler mettersi in regola al più presto.

Udine 16 Novembre 1883.

La Presidenza

Il "Friuli," d'jeri narra che una *camerata* di seminaristi dopo una refezione avuta dal capellano del Cimitero, alquanto brilli per libazioni bacchiche, avrebbe danzato, o quasi, nel recinto destinato agli Israeliti. Dopo il pascolo delle galline, siamo venuti a quella di vedere le nere sottane menar baldoria in un luogo sacro alla morte, e che persino i selvaggi rispettano!

Ma ciò che i selvaggi rispettano, è naturale non sia rispettato punto da parte di una setta che presumeva *civilizzare* il mondo con feroce argomento di fiamma e che fra le sue *più belle glorie*, vanta la strage di S. Bartolomio e quella più *modesta* di Perugia!

Teatro Minerva. Questa sera, prima rappresentazione della stupenda opera semiseria *l'Elixir d'amore* di *Donizzetti* col ballo tanto bello e tanto applaudito *Un poeta in Africa*. Ecco quanto dovrebbe bastare a chiamar molta gente ad uno spettacolo, il quale non può al certo che soddisfare pienamente.

B. De Faccio, gerente respon.

Estrazione 31 Dicembre 1883

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.